

Saverio Lodato

E il giorno dopo, con pochi elementi a disposizione rispetto alla grande mole degli elementi raccolti dagli investigatori, si tentano i primi bilanci. Un pentimento insolito, visto che un numero due di Cosa Nostra non aveva mai scelto la via della collaborazione. Un pentimento fuori dagli schemi, visto che sta confessando un boss che non può essere definito rappresentante del «fronte delle carceri», uno dei Bagarella boys, ma neanche appartenente, ormai, all'«ala vincente» che libera di scorrazzare sul territorio continua a fare «piccioli» alla grande. Un pentimento che è sembrato quasi un assolo, dopo che per anni e anni le «voci di dentro» avevano taciuto. Infine, un pentimento certamente gravido di conseguenze future. Comunque sia, Nino Giuffrè è destinato a lasciare un segno nella secolare storia di Cosa Nostra.

Ora la prima domanda è: il braccio destro di Bernardo Provenzano, il gran mediatore in appalti e tagliaggiamenti, il capo mandamento delle intere Madonie e della Sicilia orientale, il tessitore delle nuove trame politico istituzionali che hanno sostituito il vecchio sistema di alleanze della mafia, ha già detto tutto quello che aveva da dire o siamo appena a metà del guado?

E questa la prima domanda a Piero Grasso, procuratore capo a Palermo, che da tempo non faceva mistero di non credere alla presunta scomparsa di Cosa Nostra, perché non più incline a grandi stragi e grandi delitti.

Molti sono rimasti a bocca aperta chiedendosi: perché Giuffrè si pente proprio in un momento come questo?

«L'onorevole Pittelli, di Forza Italia, aveva dichiarato nei giorni scorsi: "i magistrati non devono aspettare i pentiti stando dietro una scrivania". Non ho risposto allora, rispondo adesso: "Falcone sosteneva che i pentiti non vengono mai da soli ma a conclusione di una attività investigativa che mette sotto pressione l'organizzazione". Sotto questo profilo, mi sento di poter dire all'onorevole Pittelli che il pentimento di Giuffrè è un caso da manuale. Sono indagini che durano da più di un anno e solo dall'inizio dell'estate Giuffrè ha cominciato a darci una mano».

Procuratore, ma quest'estate il "gossip" vacanziero la segnalava in una barca alle Eolie scortata da un motoscafo con otto uomini armati. Giuffrè si è pentito al mare?

Magari... Il settimanale "Panorama" non è stato clamorosamente smentito perché mi faceva comodo quell'involontario depistaggio. Purtroppo Giuffrè ha iniziato a collaborare restandosene chiuso in un carcere di massima sicurezza, al 41 bis, e diciamo anche senza aria condizionata... E vorrei aggiungere un'altra cosa: proprio per garantire la massima segretezza non è stato possibile inoltrare la richiesta di programma di protezione, neanche per i familiari, perché diversamente qualsiasi modifica dello stato di detenzione avrebbe sollevato allarmi e interrogativi nel popolo dei detenuti di Cosa Nostra».

Procuratore, mi permetta: lei dice che il pentimento giunge al termine di indagini lunghe e complesse. Ma gli "scettici" si chiedono se a questo punto il pentimento di Giuffrè fosse scontato. Cosa risponde?

«Noi sappiamo che è in atto un poderoso braccio di ferro fra i boss detenuti e quelli ancora in libertà. E proprio per questo, noi non ci stupiamo».

Può spiegare meglio? Avete anche parlato di una crisi religiosa di Giuffrè...

«Tralasciamo le motivazioni in-

Panorama mi dava alle Eolie, invece Giuffrè ha iniziato a collaborare in un carcere di massima sicurezza

“ Ci è ormai chiaro che Cosa Nostra ha aggiornato la mappa delle sue referenze esterne E qui si tratta di 22 anni ai vertici dell'organizzazione



Il 41bis e la soffiata che lo ha tradito, fatti importanti nella decisione di parlare. È un uomo deluso e sappiamo di un braccio di ferro fra chi è fuori e chi è dentro”

«Giuffrè sa molto di mafia e politica»

Il Procuratore capo di Palermo Piero Grasso: speriamo che ci lascino lavorare

dividuali che comunque hanno avuto un peso. Dopo il suo arresto, avvenuto il 16 aprile scorso, aveva solo un'alternativa: o entrare a far parte del gruppo dei detenuti definitivi e senza speranza o fare la scelta che ha fatto. Tenga anche conto che è un uomo deluso: un numero due, il braccio destro di Bernardo Provenzano, venduto da una "soffiata". Mi ha detto la prima volta che mi ha incontrato: "È questa la mitica solidarietà fra gli affiliati di Cosa Nostra? Questi comportamenti non possono che portarci alla distruzione. Stando così le cose, prevedo l'inizio della fine, e allora preferisco approfittare della scappatoia che mi offre lo Stato".

E glielo avete spiegato cosa si-

gnifica oggi pentirsi con questa nuova legislazione?

«Perfettamente. E ha finito con l'accettare. Ha due figli, e il futuro della sua famiglia è un fattore che ha giocato un ruolo determinante». **Allora questa legge non è così nera come la si dipinge?**

«Beh, mi piacerebbe sapere al pentimento di Giuffrè quanti mancati pentimenti corrispondono... Non dimentichiamo che stiamo

parlando di un numero due che aspirava a diventare il nuovo Bernardo Provenzano... Si guadagna almeno i galloni di numero uno della collaborazione... Detto questo, basterebbero pochi ritocchi e la legge diventerebbe un ottimo volano».

Possiamo definire il pentimento di Giuffrè una grande pagina di antimafia reale contrapposta a un'antimafia virtuale che spesso - in assenza di notizie più appetibili - occupa le prime pagine dei giornali?

«Distinguiamo: esistono analisi e analisti del fenomeno. È un lavoro prezioso, sotto il profilo preventivo, che non va sottovalutato e che gli addetti ai lavori devono tenere nel giusto conto. Poi ci sono le fonti. La collaborazione di un pentito, qualora, dopo le verifiche risulti at-

tendibile, è un fatto che diventa oggettivo. E questo fatto potrà anche confermare analisi pregresse o consentirne di nuove...»

Ma lei sa che qualcuno insinua che questa collaborazione possa rivelarsi una "polpetta avvelenata". Che ne pensa?

«Proprio per questo ci siamo mossi sin dall'inizio con i piedi di piombo. E qui, ovviamente, non mi riferisco più al lavoro degli anali-

sti. Noi stessi eravamo - e siamo - consapevoli di avere intrapreso un percorso minato... A questo proposito mi permetto di ricordare quante riserve, quante perplessità, quante polemiche si tirò dietro la collaborazione di Giovanni Brusca che, fra l'altro, nacque sotto pessimi auspici. Ebbene, forse non tutti sanno che quel pentimento storico per qualità e quantità dei fatti ricostruiti, è diventato la base probatoria di tutti i più grandi processi di mafia in corso. E quanti anni ci sono voluti...

Non teme di dare a Giuffrè una paten-

te in bianco?

«Assolutamente no. La mia opinione personale è che non tradirà le aspettative».

Ma continueremo a verificarne giorno per giorno le singole dichiarazioni...»

Manderete ai colleghi di Caltanissetta le parti della sua confessione che riguardano le stragi di Capaci e via D'Amelio?

«È un problema che non si pone. Saranno i colleghi di Caltanissetta a interrogarlo sul punto e a esprimere le loro valutazioni».

Bene. Quanto ne sa Giuffrè di mafia e politica, mafia e istituzioni, mafie e imprenditoria, mafia ed economia?

«Quelli che lei ha elencato sono temi scottanti. Inutile nascondere che da un come lui mi aspetto molto: di cose ne sa tante. Soprattutto sull'attualità e sul passato più recente di Cosa Nostra. Ormai abbiamo capito che Cosa Nostra, negli ultimi anni, ha aggiornato la mappa delle sue referenze esterne. E' la sua storia a dimostrare che non può fare a meno del potere. Ma io non sono né storico né opinionista».

Si tratta, per quanto mi riguarda, di trovare, e soprattutto provare queste relazioni che sono molto di più che semplici intuizioni. Ora comincia il lavoro difficile con Giuffrè. Ma c'è un rischio da evitare».

Quale?

Innanzitutto andrebbe evitata qualsiasi strumentalizzazione politica attraverso una conoscenza anticipata dei verbali di interrogatorio, prima che si abbia la possibilità di riscontrare ogni parola sull'argomento. Poi, mi piacerebbe potere serenamente affrontare questo lavoro senza l'incubo di modifiche legislative in corso d'opera...»

Insomma: credo che dovrebbe essere interesse di tutti, e non solo di un gruppo di investigatori o di magistrati, riuscire una buona volta a infliggere a Cosa Nostra un colpo che non sia solo diretto alla sua componente militare...»

Mi vuol dire che sino ad ora non lo avete sollecitato su questi che definisce "temi scottanti"?

«Non le dico né che lo abbiamo iniziato a fare né che ci apprestiamo a farlo. Ma le ho elencato tutte le mie preoccupazioni. E mi conforto il fatto che molte di queste preoccupazioni sono condivise anche dal nostro capo dello Stato che, più volte, le ha manifestate scegliendo proprio Palermo».

Procuratore, un'ultima domanda. Buscetta, prima di fare a Giovanni Falcone nomi pesanti sui rapporti della mafia con la politica e con le istituzioni, impiegò tempi biblici. E ci vollero addirittura le stragi perché vuotasse definitivamente il sacco su quello che a lui risultava. Con Giuffrè avete appena 180 giorni, la metà dei quali sono già volati via... E' una corsa contro il tempo?

«Per riferire su ventidue anni di attività in Cosa Nostra ci vorrebbe qualche giorno in più... Ecco perché, almeno in casi del genere, qualche deroga ai termini iugulatori della legge sarebbe ben accetta».

Andiamo con i piedi di piombo, sappiamo di essere in un campo minato ma Giuffrè non tradirà le aspettative

La masseria dove i carabinieri di Palermo arrestarono il superlatitante Antonino Giuffrè detto "Manuzza" Lannino/Ansa



La legge dà 180 giorni, che sono pochi per uno che deve raccontare 22 anni di storia di Cosa Nostra

Colpo di spugna sugli scempi ambientali

Nella legge delega del governo che domani va in Parlamento spunta un articolo che annulla i reati degli abusivi

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Tutto per un pollaio, per rendere legali e sanare i rifugi di qualche centinaio di galline e una decina di galli. Sarebbe stato presentato per questo motivo - così l'ha raccontata il relatore di Forza Italia Adriano Paroli ad un deputato che chiedeva spiegazioni -, l'articolo 6 aggiuntivo alla legge delega che il governo porterà all'esame della Camera domani.

Si tratta di un articolo che - se fosse approvata la legge - sarebbe di immediata applicazione ed effetti devastanti. Prevede alcune sostanziali modifiche al Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali. Sancisce che «il rilascio in sanatoria delle autorizzazioni paesaggistiche ed ambientali comporta l'estinzione dei reati» contravvenzionali commessi per lavori di qualsiasi genere, realizzati sui beni ambientali.

Cioè: colui che, per restare alle galline e i galli, ha costruito un pollaio - magari con relativa casetta

per i padroni in campagna, nel bel mezzo di un parco o di un'area con vincoli paesaggistici -, all'entrata in vigore del suddetto articolo 6, presentasse domanda di sanatoria si vedrebbe sospesi tutti i procedimenti penali a suo carico. Se poi le amministrazioni competenti - quella statale, regionale o ente locale competente - dovessero concedere la sanatoria, i processi salterebbero, perché estinti i reati. Per la gioia dei pennuti e dei loro padroni. Soltanto di fronte ad una sentenza penale passata in giudicato l'articolo 6 non avrebbe effetto. Per il resto non esisterebbe - a differenza del condono - limite temporale. Abusi di ogni tipo effettuati in qualunque epoca, passata, presente o futura, potrebbero essere sanati.

Ed arriviamo ai reati che sarebbero estinti (fino ad oggi unico deterrente davanti agli abusivi): ammenda fino a 1039 euro per inosservanza delle norme prescritte; arresto fino a due anni e relativa ammenda nel caso dei lavori in totale difformità o assenza del permesso di prosecuzione degli stessi nonostante l'or-

dine di sospensione (la violazione dei sigilli, per intenderci); l'arresto e maggiore ammenda nel caso di lottizzazione abusiva di terreni a scopo edilizio e di interventi edilizi nelle zone sottoposte a vincolo storico, artistico, archeologico, paesistico, ambientale, in variazione essenziale, in totale difformità o in assenza di permesso. Addio alla confisca dei beni, in buona sostanza.

«È scandaloso e vergognoso - dice il deputato Ds Fabrizio Vigni, membro della Commissione Ambiente, Territorio e Lavori pubblici - il tentativo che stanno portando avanti. In questo modo si apre un varco micidiale per una sanatoria anche penale dell'abusivismo in aree sottoposte a vincoli ambientali e paesaggistici, non solo per il passato, ma anche per il futuro e senza limiti. È una vera e propria istigazione a delinquere».

Da domani sarà battaglia in Parlamento, assicurano i Ds che già in sede di commissione hanno espresso il loro parere negativo. Sarà una settimana calda: si voteranno a partire da mercoledì la legge delega sul-

l'Ambiente e la Cirami (sul legittimo sospetto). La somma della politica del centro destra. Ma le promesse elettorali si rispettano e il governo, che già ha fatto fiasco su tutto il resto, almeno su questo cerca di tenere il punto: fallito il tentativo dell'articolo 71 della Finanziaria (che permetteva di sanare gli abusi lungo le coste, i fiumi, sui monti e così via), ci riprova con gli articoli aggiuntivi alla legge delega sulle politiche ambientali. Gli effetti rischiano di essere più devastanti di qualunque condono edilizio finora legiferato: il condono edilizio, infatti, ha dei limiti, la concessione non può mai avvenire laddove l'abuso, edilizio o non, sia avvenuto su beni vincolati e su aree protette. La sanatoria supera anche questo limite.

Sia la Corte costituzionale (con sentenze 369 dell'88 e 427 del 1995 e la recentissima 46 del 2001) che la Cassazione (con sentenze numero 1219 del 1999; 4333/99, 83/2000 e 6468/2000) in mancanza di una legge, si erano espresse escludendo qualsiasi ricorso alla concessione in sanatoria per opere illecite realizza-

te in aree protette. Allora, considerando il vuoto legislativo e l'orientamento giurisprudenziale sempre più univoco, il governo ha capito che si doveva intervenire. Con una legge, appunto. Per sanare quel vuoto e dare una risposta chiara ed altrettanto univoca agli abusivi d'Italia rimasti delusi dall'abrogazione dell'articolo 71 della Finanziaria. Avete costruito, o state per costruire capanne, cave, ville e villette, pollai e recinti, in qualunque zona d'Italia? Se l'amministrazione competente vorrà, tutto sarà sanato.

E forse è anche alla luce di tutto ciò che andrebbero letti i commissariamenti dei parchi nazionali che vengono decisi dal Ministero dell'Ambiente in questi giorni. Perché se dovesse riuscire il sacco d'Italia la loro parola avrà un peso specifico particolare. In Sicilia, chissà come se la ride il governatore Toto Cuffaro.

E chissà, invece, in Campania, come devono essere furibondi i proprietari dei Fuenti, l'ecomostro abbattuto. Si sarebbe salvato con l'articolo 6. Invece è stato buttato giù.